

**OMELIA S. MESSA MERCOLEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA**  
**Assemblea plenaria COMECE - Roma, 22 marzo 2023**

Testo di H.Em. Pietro Parolin, Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco

Eccellenze,  
Caro Mons. Crociata,  
Cari confratelli nel sacerdozio,  
Cari sacerdoti del Pontificio Collegio  
Spagnolo di San José,  
Cari fratelli e sorelle,

desidero anzitutto rivolgere i miei più sentiti auguri ai neo-eletti Presidente e Vicepresidenti della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE), assicurando la mia preghiera per la responsabilità a cui siete stati chiamati, di favorire la collaborazione fra gli Episcopati degli Stati membri dell'Unione Europea, nell'affrontare le numerose sfide che il tempo presente ci pone innanzi.<sup>1</sup>

Saluto poi tutti membri della COMECE, come pure il Segretario Generale e i membri del Segretariato, nonché il Rettore del Pontificio Collegio Spagnolo che ci ospita.

Un particolare ringraziamento *"in absentia"* rivolgo al Presidente uscente, S.Em. il Cardinale Jean-Claude Hollerich, che ha guidato la COMECE nell'ultimo quinquennio, contribuendo ad approfondire i vincoli di comunione che la legano alla Santa Sede.

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, ci ricorda che il Signore si prende cura del suo popolo, lo consola nella avversità, gli usa misericordia. Il Vescovo è colui che è chiamato a mostrare il volto premuroso del Signore, ad offrire una parola di conforto e di speranza e soprattutto a rendere grazie, *eucharistein*, per i numerosi benefici che il Signore elargisce sempre, nonostante la tentazione che spesso abbiamo di dire: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato (cfr. Is 49,14).

---

<sup>1</sup> Cfr. Statuto della COMECE.

In quanto delegati dei vostri Episcopati nazionali presso la COMECE, siete chiamati a portare la parola e il conforto cristiano in tutta l'Europa, ad allargarne il cuore e la speranza, per fare in modo - come vi ha ricordato il Card. Hollerich nel suo videomessaggio - che *«il punto di vista della Chiesa abbia un'incidenza - seppur in un contesto ampiamente plurale e diversificato - sulle politiche dell'Unione e sulle sue iniziative, incluse quelle legislative. Il ruolo della COMECE è importante anche per arricchire le riflessioni dell'Unione, che in una serie di dossier vediamo spesso essere eccessivamente tecnocratiche o di portata più piccola del dovuto»*.<sup>2</sup>

Nel compiere la missione che il Signore affida al Vescovo, non dobbiamo tralasciare quanto Gesù richiama con insistenza: *«Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre»* (Gv 5,19). Siamo così introdotti nel mistero della Trinità, ovvero nel vincolo d'amore che lega tra loro le Persone divine. La Chiesa stessa è immagine dell'amore trinitario. Ogni suo membro è distinto dall'altro, ma nello stesso tempo vi è indissolubilmente legato, secondo la metafora paolina del corpo e delle membra.

Gesù ci ricorda che Egli porta anzitutto la sua comunione con il Padre e con lo Spirito Santo e ci mette così in guardia da tutte le volte che cediamo alla «trappola» moderna dell'individualismo, finendo per affermare noi stessi e la nostra idea del Vangelo, anziché la presenza stessa del Signore, la sua Parola salvifica, il suo amore trinitario.

In questo senso la COMECE è anzitutto una scuola di umiltà e di unità, in quanto espressione della collegialità episcopale, dove ciascuno è chiamato a vivere una profonda comunione di animo e di intenti con gli altri fratelli nell'Episcopato.

Come Vescovi siamo chiamati a metterci anzitutto in ascolto del Signore, fuggendo la tentazione di far prevalere la nostra voce, ossia le nostre idee personali, sempre più spesso intrise della mentalità del mondo, per essere invece la voce di Cristo nel mondo.

---

<sup>2</sup> Videomessaggio di S.E. Card. J.C. Hollerich alla COMECE, 22 marzo 2023.

Come il Signore, non cerchiamo di affermare la nostra volontà, ma quella di colui che ci ha inviati. Non possiamo mai tralasciare la missione profetica che è propria del ministero sacerdotale: siamo chiamati a parlare per conto di un altro, ad essere - per usare un'analogia agostiniana - come Giovanni il Battista, la voce che grida nel deserto del mondo il Verbo eterno di Dio. Nel rapido mutamento delle società moderne, ci è affidata la Parola che non passa, quella che non offre un conforto passeggero rassereneante, non propone facili soluzioni, ma che apre alla vita eterna: «*Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna*» (Gv 5,24).

In questo senso, il contributo della COMECE - e in modo particolare il lavoro quotidiano del suo Segretariato 1 sono particolarmente preziosi, considerato il peso crescente che le Istituzioni europee vanno assumendo anche in campi più propriamente di competenza nazionale, specialmente in riferimento ai diritti delle persone e delle famiglie, nonché alla libertà religiosa.

Sempre più, infatti, vanno prendendo forma scelte che implicano una concezione della persona umana sensibilmente diversa dalla visione evangelica dell'uomo e della vita. Dinanzi a questo contesto "fluido" nel quale tutto sembra perdere fisionomia e concretezza, in balia del sentimento effimero del momento, non siamo tanto invitati ad erigere barricate in difesa di valori che la mentalità comune percepisce perlopiù come passati e talvolta ormai estranei. Siamo piuttosto chiamati a offrire il nostro tesoro prezioso - Cristo stesso - custodito nei vasi di creta della nostra povera umanità fragile e peccatrice. Il mondo oggi si ferma spesso a vedere il vaso e lo disprezza per le sue imperfezioni. Noi siamo chiamati ad indurre gli uomini e le donne del nostro tempo a superare l'apparenza del vaso e ad introdurli alla ricchezza del tesoro in esso contenuto.

Come possiamo farlo? Anzitutto non venendo meno nel dare testimonianza della verità che ci rende liberi (cfr. Gv 8,32). In un tempo in cui tutto sembra assumere i connotati dell'effimero e del passeggero, affermare la verità viene facilmente frainteso come violenza. La natura umana è però indelebilmente fatta per la verità e per l'eterno, e anche chi

consapevolmente nega una dimensione veritativa della vita non può negare il suo bisogno di verità.

Noi non proponiamo verità astratte. Per noi la verità è una persona, Cristo, che si offre per noi: una presenza viva, che agisce nella storia. Tante volte siamo timidi nel parlare del Signore, nel proporre lui come risposta autentica alle inquietudini degli uomini e delle donne del nostro tempo e di ogni tempo. Mi sovengono le parole che san Giovanni Paolo II pronunciò nell'omelia d'inizio del suo pontificato: *«Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi, vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - diceva il Papa, - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna»*.<sup>3</sup>

Negli ultimi decenni, si è accelerato quel processo storico in corso da tempo, volto a privare la vita politica e sociale di ogni riferimento cristiano. Siamo invece chiamati a far sì che a Cristo sia permesso di parlare all'uomo, agli europei di oggi e di domani, poiché un'Europa decurtata della sua storia e della sua tradizione, come pure di una presenza cristiana costruttiva nella società, è un'Europa più povera, sola e in ultima analisi anche più divisa e lacerata.

La seconda testimonianza che possiamo offrire è quella della carità. Essa sgorga dal mistero della Croce, che in questo tempo di Quaresima meditiamo in modo particolare.

Dalla Croce, il Signore offre a noi il suo amore senza misura e ci invita a riversare sul nostro prossimo tale sovrabbondanza. Sulla Croce, Gesù non si dona in modo generico; Egli soffre e si offre per me e per ciascuno di noi in modo personale. La gratitudine per questo amore ricevuto non può che spingerci a volgerci agli altri con lo stesso sguardo.

In un'epoca sempre più polarizzata da opposte visioni ideologiche, in base alle quali le problematiche sono affrontate a partire da categorizzazioni astratte, come pastori siamo chiamati a guardare alle

---

<sup>3</sup> S. Giovanni Paolo II, Omelia per l'inizio del Pontificato, 5, 22 ottobre 1978.

persone prendercene cura. D'altronde, la tradizione europea è costellata da grandi opere di carità ispirate dalla tradizione cristiana, al cui cuore c'è sempre stata la persona, sia essa orfana, malata o povera.

È quanto Papa Francesco ci ha richiamato in questi dieci anni di pontificato o davanti alle tante sfide che hanno interessano l'Europa: la cura per gli ultimi, per quanti sono scartati e ai margini della società, per i migranti che quotidianamente bussano alle porte dell'Europa. La testimonianza della carità impegna ciascuno singolarmente, ma essa ha sempre un'espressione comunitaria. Come rappresentanti degli Episcopati europei siete chiamati favorire la crescita della consapevolezza di essere comunità e dunque ad alimentare una solidarietà effettiva fra i popoli e le istituzioni del Continente.

Infine, la Quaresima ci sollecita particolarmente ad un'ulteriore testimonianza, quella della misericordia. «*Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34). Sono le ultime parole di Gesù al culmine della sua sofferenza. La Croce ci introduce così nell'intimità del mistero di Dio che si rivela come misericordia. Nell'ultimo anno l'Europa ha visto ripresentarsi il dramma della guerra.

Ogni conflitto porta inevitabilmente con sé un'*escalation* di odio e risentimento. Come Vescovi siamo chiamati a spezzare - nei limiti delle possibilità di ciascuno - i circoli viziosi dell'ostilità e del rancore, favorendo la riconciliazione e il perdono negli ambiti in cui siamo chiamati ad operare: dalle realtà locali quelle continentali. Certamente, non possiamo dimenticare che nella prospettiva cristiana la misericordia non è mai disgiunta dalla giustizia: «*Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare (...) quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna*» (Gv 5,29). Solo la consapevolezza che Dio è a un tempo Giudice giusto e Padre misericordioso scardina la logica del male, fatto di rivendicazioni e vendette e apre la strada ad autentici sentieri di pace.

Cari fratelli e sorelle,

il profeta Isaia ci ricorda ancora che il Signore non si dimentica dei suoi figli, ma si prende sempre cura di loro (cfr. Is 49,15).

Confortati e sostenuti da questa certezza, lasciamoci guidare dal Signore nell'offrire una testimonianza limpida di verità, di carità e di misericordia agli uomini e alle donne della nostra Europa. Per questo il Signore ci ha stabiliti come pastori, *«per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori"»*. Nelle tante tenebre che avvolgono il nostro tempo, ci aiuti la Vergine Maria a splendere *«come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita»* (Fil 2,15). E così sia.